

Gerusalemme e Babele roccaforti di guerra apocalittica.

di Alessandro Conti Puorger

Il saluto che come buon giorno ebrei, cristiani e mussulmani si scambiano in Palestina, ha le stesse consonanti S L M, in quanto molte sono le parole con radicali in comune nelle lingue semitiche.

Il desiderio e l'augurio dei singoli, di fatto perciò è lo stesso.

In ebraico שלום "shalom", in arabo "salam", cioè "pace", ma pace non c'è!

V'è poi Gerusalemme ירושלים, nel cui nome è incastonata la parola pace, città posta da segno di contraddizione, ove egoismi lottano contro la fede di tre religioni che pure alla radice hanno la pace.

E' come se ci fosse un incantesimo malefico, e pace non c'è !



La parola "pace" nell'Antico Testamento, scrittura sacra per le tre religioni - ebraica, cristiana e musulmana - che contiene rivelazioni del Dio Unico, è densa di significati che superano l'accezione comune di tale termine.

Il Genesi suggerisce che una cattiva inclinazione agisce sull'umanità.

Dall'ambito biblico si ricava così che Gerusalemme, città sacra per il monoteismo, luogo terreno, ma specchio del cielo, e Babele o Babilonia, che come la prima fu città concreta, sito però mutante come l'incarnazione della bestia dell'Apocalisse, sono avamposti d'eserciti contrapposti.

Quelle scritture dicono, infatti, che queste città sono simboliche capitali, roccaforti in terra di forze che si contendono una drammatica lotta, iniziata ai primordi nei cieli al di fuori del dominio dell'uomo.

Alla fine dei tempi, Apocalypsis docet, la Babilonia terrena sarà distrutta e nei cieli l'umanità redenta godrà Dio nella Gerusalemme celeste.

L'atrito tra tali forze contrapposte non fa concretizzare il desiderio di pace, ma si registrano solo intervalli tra una battaglia e l'altra ed un'escalation di violenza.

Questa è l'idea che s'evince dai testi sacri del monoteismo e questa lotta è premessa da tenere presente nella trattazione del tema biblico sulla pace.

Appena ci s'avvicina al tema ci si rende, infatti, conto che nella Bibbia è descritto lo sforzo creativo, in forma di combattimento, per l'affermazione dell'essere nei confronti della non esistenza, lotta che si svolge a tutti i livelli, fisico e spirituali, nell'universo ed in terra, tra angeli ed angeli, tra angeli contro gli uomini, tra gli uomini e nell'intimo dei singoli.

Questa guerra nell'ideale comune è la lotta tra bene e male.

L'umanità in parte ignora, in parte è discorde in quale dei due fronti situarsi, ma il singolo, di fatto, con i propri atti, frutto del proprio mondo interiore, agisce da alleato dell'una o dell'altra forza.

Pur senza cadere nel manicheismo la lotta non è solo umana.

Accade così che ideologie ed organizzazioni che si contrastano non sempre sono in grado d'interpretare le vocazioni intime delle persone, ed i più pacifici possono sentirsi impotenti di fronte ad eventi che li superano.

Le vicende dei conflitti, con la presa d'atto dell'individuale impotenza, unito alla radicata convinzione che **“Chi porta pace, è messaggero di Dio”**, m'ha fatto sondare a mio modo il tema della pace nella Bibbia, con la particolare angolatura del metodo di decriptazione di cui porto avanti gli sviluppi in questa rubrica di **“Decriptare la Bibbia”** di Edicolaweb www.edicolaweb.net/lettere.htm e nel mio sito www.BibbiaWeb.net .

Renderò così palese che tale tensione non è relativa solo a poche pagine, ma pervade il testo cifrato che c'è sotto e, risolvendolo, si prende atto che questa idea davvero è molto estesa, in pratica il leit motiv del tema biblico del Messia.

Gerusalemme

Il legame fra il popolo ebraico e la città di Gerusalemme, già capitale tre millenni fa del regno di David, ricostruita sulle fondamenta della città di Jebus, è documentato nella Bibbia.

Per l'Antico Testamento Gerusalemme è la città del Messia.



Per i Cristiani, Cristo, il Re dell'Universo, (ved. **“Alfabeto ebraico; trono di zaffiro del Messia”** www.bibbiaweb.net/codice.htm) ha eletto Gerusalemme, città della pace, quale luogo speciale per iniziare e portare a termine la sua missione.

Non è che quella città per il succedersi degli eventi storici brilli della prerogativa della pace; tutto altro, ma il nome è foriero di profezia, in quanto,

Gerusalemme **יְרוּשָׁלַיִם** ,

è il luogo in cui il Messia cioè il Cristo “sarà **י** dal corpo **ר** a portarvi **ו** la Pace **ב** **שָׁלֵם**”, cioè la Pace con la P maiuscola, quella messianica.

La descrizione di Luca alla fine del suo Vangelo e negli Atti degli Apostoli nel racconto dell'ascensione al cielo di Gesù informa che s'attende il ritorno nella gloria del Cristo a Gerusalemme.

Gli Atti, infatti, informano: *“venutisi a trovare insieme gli domandarono: Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele? Ma egli rispose: Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra. Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo. Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte*

detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.” (Atti 1,6-12)

Il Vangelo di Luca precisa che ciò accadde a Betania alla periferia di Gerusalemme: *“Poi li condusse (apostoli e discepoli) fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.” (Luca 24,50-53)*

Lì nella città dove il Cristo fu crocifisso, morì, risuscitò e ascese al cielo tornerà nella gloria degli angeli alla fine dei tempi per portare l'umanità di tutte le generazioni alla nuova Gerusalemme descritta nell'Apocalisse.

Il Corano pur se non menziona il nome Gerusalemme ha riferimenti alla distruzione del I e del II Tempio (17,7), al re Davide ed al figlio, re Salomone che costruì il I Tempio a Gerusalemme (34,13).

Riporto una sintesi della storia di tale città dopo l'esilio a Babilonia:

- 331 a.C. occupata da Alessandro Magno, poi dei Tolomei d'Egitto;
- 198 a.C. cadde sotto il dominio dei Seleucidi di Siria;
- 165 a.C. vittoria dei Maccabei e l'instaurazione della dinastia degli Asmonei;
- 63 a.C. conquistata dai romani con Pompeo Magno e consegnata ad Erode;
- 66 al 70 d.C. rivolte antiromane, assedio e distruzione di Tito del tempio;
- 132 d.C. insurrezione di Bar Kokheba e riconquistata da Adriano;
- 325-6 d.C. Costantino eresse la chiesa del Santo Sepolcro;
- 614 conquistata dai Persiani di Cosroe II che asportarono la Vera Croce;
- 629 riconquistata da Eraclio I di Bisanzio;
- 636-7 s'arrese al califfo 'Uma ibn al-Khattab e fu amministrata dai califfi di Damasco e da abbasidi di Baghdad (Maometto morì nel 632 d.C.);
- 972 fu presa dagli Imam/califfi ismailiti fatimidi;
- 1076 passò ai Turchi selgiuchidi;
- 1099, occupata dai crociati fu capitale del Regno Latino di Gerusalemme;
- 1187 riconquistata dai musulmani di Saladino (Ayyubidi poi Mamelucchi);
- 1517 occupata dal sultano Selim I e passò nel dominio ottomano;
- 1917 occupata dai britannici comandati dal generale E.H. Allenby;
- 1949 le Nazioni Unite la misero sotto il controllo ONU per favorire la convivenza di cristiani, musulmani ed ebrei, ma Israele occupò il settore occidentale della città e la Giordania l'orientale.
- 1950 Gerusalemme fu scelta quale capitale del nuovo stato d'Israele.

Eppure la profezia del profeta Isaia (VIII sec. a. C.) su Gerusalemme è precisa:

“Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.

Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri.

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli.

Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.” (Isaia 2,1-5)

Le prime parti si sono avverate, ma s'attende il compimento della pace.

Nei testi biblici gran rilevanza e motivo di tanti sviluppi ha l'evento dell'esilio con la deportazione a Babilonia, tempo in cui si sviluppa il giudaismo, origine dell'evidente netta contrapposizione tra Gerusalemme e Babilonia, che successivamente, con i racconti midrashici del Genesi assunse l'aspetto di città nemica per antonomasia, sede delle potenze nemiche umane e demoniache, tanto che poi nel N. T. nel libro dell'Apocalisse, è sede dell'anticristo.

In sintesi, i fatti sono che Nabucodonosor assediò Gerusalemme, l'occupò il 16 marzo 597 a.C., ne fece prigioniero il re Ioiachin, lo sostituì con lo zio Sedecia, figlio di Giosia e deportò a Babilonia molti giudei.

C'erano uomini di qualità, tra cui il profeta Ezechiele, che Nabucodonosor riconobbe utili per la loro sapienza e furono fatti insediare in un posto chiamato Tel Aviv (in accadico "colle del diluvio") sulle rive del canale Chebar, affluente dell'Eufrate presso l'antica città di Nippur.

Il profeta Ezechiele nel 593 a.C. in tale luogo sentì la chiamata del Signore.

Tali notizie s'attingono dal libro dell'A. T. ove il profeta Ezechiele predisse la rovina di Gerusalemme (Ez 1,1-3; ved. "Il carro di fuoco di Ezechiele: ufo e/o macchina del tempo?" www.edicolaweb.net/lett008a.htm).

Nel 589-8 a.C. il nuovo re Sedecia si ribellò, nel 587-6 ci fu un nuovo assedio di Gerusalemme che si risolse con la cattura di Sedecia e la distruzione del Tempio da parte del generale Nebuzardan.

Negli anni 583-2 avvennero ulteriori deportazioni (Geremia 52,30) ed Ezechiele nel Cap. 40 del suo libro profetizzò il Tempio futuro.

Per far comprendere la tensione contro Babilonia, ricordo il "canto dell'esiliato", cioè il breve Salmo 137, che evoca il ricordo di Gerusalemme e l'esilio dei Giudei in quella città nel 587-6 a. C.

*"Sui fiumi di **Babilonia**, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion.*

Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori: Cantateci i canti di Sion!

Come cantare i canti del Signore in terra straniera?

Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

Ricordati, Signore, dei figli di Edom, che nel giorno di Gerusalemme, dicevano: Distruggete, distruggete anche le sue fondamenta.

Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra." (Salmo 137)

Veramente "biblica" è quindi la contrapposizione, ancora non risolta tra Babilonia e Gerusalemme, che qui nel testo esterno di quel Salmo appare in tutta la sua drammaticità.

Eppure come si concilia la tensione alla pace con un'espressione così violenta: "**Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra**".

Il decriptato che riporto del Salmo 137, ottenuto col metodo di "**Parlano le Lettere**" www.edicolaweb.net/lett003a.htm , supera la contrapposizione storica e va alla radice in quanto quelle dure parole del testo servono a fornire le lettere da supporto ad una chiara visione della promessa messianica, l'unica che concilia alla fine tutto nella pace.

Decriptato del Salmo 137

1 Dall'innalzato l'energia uscì dal corpo portato in croce.

Dentro abitava il Potente che la risurrezione in un vivente era stato ad accendere.

Da dentro l'energia portò a scorrere con la vita.

Dentro la rettitudine sarà a far frutto.

Da dentro questi la rettitudine dal corpo inviò venne giù la colomba.

2 L'innalzò il nemico che dentro sta nei viventi.

Dentro la croce portò quel retto nel mondo.

Su un colle l'oppresso portò la rettitudine che invio per l'asta che nel corpo gli recò.

Dalla croce fu l'energia a recare.

3 La rettitudine, che è il sole della divinità, gli portò l'energia e la risurrezione gli recò.

Dentro rifù a dimorare per l'aiuto dentro il corpo.

Fu luminoso ad essergli il corpo e nel Crocifisso si riportò la potenza.

Il Potente gli fu l'energia a portare della risurrezione.

Vivo dalla tomba riuscì.

Risorto fu col corpo a riportarsi potente alla dimora dalla Madre.

In dono dal corpo gli scese la colomba (Spirito).

4 L'Unigenito fu così dagli apostoli luminoso ad essere visto.

Nel Crocifisso risorto c'era nel corpo il Signore.

Innalzato da uomo in croce inviò la rettitudine dal corpo.

5 L'Unigenito a vivere in una donna il vigore della rettitudine fu nel corpo a recare per liberare gli uomini risorgendoli con la rettitudine dalla tomba; nei giorni angeli saranno.

6 Il Crocifisso per aiutare dentro versò la potenza nei simili e negli apostoli fu il vigore della rettitudine a stare.

L'originaria pienezza dell'Unico in questo agnello retto c'era stata.

All'Unico alla pienezza fu per primo innalzato.

Venne da Gerusalemme innalzato alla vista il Risorto.

Per risorgere i viventi dalla tomba alla fine risarà.

7 A questi la rettitudine nei corpi il Signore dal cuore ad inviare sarà.

Dalla nube si riporterà.

Tra i viventi riverrà un giorno a Gerusalemme.

Nel mondo il primogenito di Maria si rivedrà col corpo portarsi.

Il nemico porterà per sempre ad uscire.

Sarà a rifondare dentro il mondo.

8 Dentro alla fine la casa distruggerà del demonio e battuto uscirà dall'Unigenito bruciato nei corpi dal forte fuoco che ci sarà per la risurrezione.

Il Potente Re verrà a retribuire i retti.

Bruciato, scappato dai viventi, il serpente finirà con la potente energia che gli recherà.

9 L'Unigenito risorto col corpo risarà.
I risorti saranno nell'Unigenito nel petto a portarsi.
Dagli angeli col Verbo saliranno.
Verranno innalzati al Potente.
Saranno per la rettitudine in Dio ad entrare.
Nei gironi il Potente vedranno.

Dalla lettura di questo risultato risulta evidente che tale salmo contiene la profezia attuata che abbiamo letto nel già riportato capitolo 1° del libro degli Atti degli Apostoli.

Babilonia

Il Salmo 137, di cui ho ora detto ha posto in evidenza la tensione nei riguardi di Babilonia che nasconde una guerra inesorabile che pervade il tessuto biblico nei riguardi dell'azione d'un nemico che s'opponne all'uomo, guerra che si protrae in terra, ma che iniziò nei cieli.

Babilonia, dal nome accadico *Bab-Ilu*, **la Porta di Dio**, detta anche **Babele**, **Babel** o **Babil**, è il nome d'una antica città della Mesopotamia, sull'Eufrate a 90 km circa a Sud dell'attuale Baghdad, considerata la prima metropoli nota della storia in quanto pare superasse il milione di abitanti.

Nel II millennio a. C. fu capitale d'un potente impero, distrutta dagli Ittiti, sottomessa dagli Amorriti, tra cui spicca il re Hammurabi (1792 - 1750 a. C.) che redisse uno dei più antichi codici legislativi, il noto Codice di Hammurabi.

Fu conquistata dagli Assiri, fu poi liberata da quel Nabucodonosor (624 - 582 a.C.) lo stesso che fece distruggere il tempio di Gerusalemme nel 607 a.C. e ne deportò la popolazione.

Nel 539 a. C. divenne provincia dei Persiani.

Nel 331 a. C. fu annessa all'impero di Alessandro Magno.

E' là che c'erano, tra l'altro, i giardini pensili, una delle sette meraviglie del mondo, nonché l'imponente ziggurat chiamata Etemenanki, in sumero "Fondazione del Cielo e della Terra".

Tale piramide a gradini, che non aveva funzioni di tomba come le piramidi egizie, bensì di supporto del tempio dedicato al dio Marduk, diede origine al noto midrash nel Genesi "della torre di Babele".

Gli studi più recenti, peraltro, avvalorano quale ipotesi più plausibile circa la simbologia della costruzione delle ziggurat proprio la volontà di edificare un'enorme scala che serviva davvero a raggiungere il cielo.

Nella Bibbia, nel libro del Genesi, subito dopo i capitoli del diluvio universale appare, infatti, la nota pagina detta "della torre di Babele" che occupa i primi 9 versetti del capitolo 11.

Il testo tradotto dalla CEI, che riporto, segnala in forma midrashica un ulteriore stato di ribellione nei confronti di Dio.

*"Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. **Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: Ecco, essi***

sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro. Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire **la città**. Per questo **la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.**"(Gen 11,1-9)

Questa pianura di Sennar in ebraico è scritta **שֵׁן עַר** .

Da tale parola spezzata dando significato alle singole lettere si ha:

- "di nuovo **שֵׁן** (**שֵׁן**) il nemico **עַר**", che tende a spiegare come il diluvio non distrusse il nemico primigenio la cui personificazione era nel serpente che tentò Eva e che dopo il diluvio riapparve in tutta la sua virulenza con il fatto di Cam;
- "luminoso **שֵׁן** angelo **שֵׁן** nemico **עַר**", che suggerisce che in questo luogo del mondo Lucifero esercitò al meglio la sua influenza.

Il racconto biblico prende occasione dell'esistenza di quella ricca città, la prima con le caratteristiche di una megalopoli fondata gli uomini nell'ambito del mondo allora conosciuto e ne interpreta il nome Babele in ebraico: "Per questo la si chiamò Babele **בְּבֵל**, perché là il Signore confuse **בְּבֵל** la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra."(Gen 11,9)

Ne consegue che Babele nell'uso comune è sinonimo di confusione.

Il radicale **בֵּל** comprende anche questi significati "invecchiare, essere logoro, consumare, disfare, spaventare" quindi, "terrore, spavento".

Scandendo le singole lettere si ha: "dentro **ב** vi abita **ב** il serpente **ל**."

In questo senso Babele, quindi Babilonia, è l'antitesi di Gerusalemme la "**città da me eletta**" come dice il Signore in 1 Re11,13b.

Quel Cap 11 del Genesi col testo che segue espone la discendenza di Sem fino ad Abramo: "Questa è la discendenza di Sem: **Sem** aveva 100 anni quando **generò Arpacsàd, 2 anni dopo il diluvio**; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse 500 anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva 35 anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse 403 anni e generò figli e figlie. Selach aveva 30 anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse 403 anni e generò figli e figlie. Eber aveva 34 anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse 430 anni e generò figli e figlie. Peleg aveva 30 quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse 209 anni e generò figli e figlie. Reu aveva 32 anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse 207 anni e generò figli e figlie. Serug aveva 30 anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse 200 anni e generò figli e figlie. Nacor aveva 29 anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato **Terach**, visse 119 anni e generò figli e figlie. Terach aveva 70 anni quando **generò Abram**, Nacor e Aran. Questa è la posterità di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor si presero delle mogli; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, ch'era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarai era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Cànnaan. Arrivarono fino a

Carran e vi si stabilirono. L'età della vita di Terach fu di 205 anni; Terach morì in Carran." (Gen 11,10-32)

Nella criptatura dei testi il trovarsi a dover esporre genealogie, quindi elencazioni di nome ed anni, non sempre noti a priori, rende più facile il compito di chi la esegue, perché meno costretto a piegare il testo esterno alla descrizione interna potendo usare numeri e lettere dei nomi con libertà.

Questo pensiero m'ha portato a cercare di decriptare col mio metodo i primi due versetti del Capitolo 11 del Genesi, dove si trova la parola **Sennaar**.

Gen 11,1,2 "Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono."

ויהי כלה ארץ שפה אחת ודבר ים אחד ויהי
בנסעם מקדם וימצאו בקעה בארץ שנער וישבו שם
“E fu י ad uscire ה dall'esistenza י la rettitudine כ per il serpente ל che entrò
ה all'origine א nei corpi ר, scendendo ק il bruciante ש soffio פ. Uscì ה
all'origine א dall'assemblea ה della lode ו ד (ת ו ד ה) per abitare ב nei corpi
ר. Fu י nei viventi ב all'origine א a chiudersi ה; sbarrata ד ne fu י la vita ב. A
portarsi ו fu י nel mondo ה essendo stato י da casa ב rimosso ג. Nei
viventi ב la putredine מ nel sangue ד portò ו. Fu י nei viventi מ a scendere
צ tra gli spiriti morti ב א ו ב; rovesciati ק si videro ע per entrare ה ad abitare ב in
terra א ר ק negli anni (ה) ש ג. Il nemico ע ר portò ו l'essenza ש י della
vergogna ש ב ו (ה) ב ו ש nei viventi ב.”

Da questa prima decriptazione fu così evidente che il testo di secondo livello trattava degli effetti sugli uomini della guerra accesa per la ribellione che la tradizione definisce “degli angeli ribelli”.

Il testo completo decriptato di detto Capitoli 11 del Genesi è il seguente, del tutto conseguente e ben articolato.

11,1 E fu ad uscire dall'esistenza la rettitudine per il serpente che entrò all'origine nei corpi, scendendo il bruciante soffio.
Uscì all'origine dall'assemblea della lode per abitare nei corpi.
Fu nei viventi all'origine a chiudersi; sbarrata ne fu la vita.

11,2 A portarsi fu nel mondo essendo stato da casa rimosso.
Nei viventi la putredine nel sangue portò.
Fu nei viventi a scendere tra gli spiriti morti; rovesciati si videro per entrare ad abitare in terra negli anni.
Il nemico portò l'essenza della vergogna nei viventi.

11,3 E fu l'origine d'essere ribelli a portare negli uomini il maledetto cattivo.
Una calamità dentro entrò, cessando dentro l'energia entrata dal Potente; dentro l'energia ci fu nei viventi, ma dell'angelo serafino di cui la perversità completa ad entrare fu in loro.
La potenza del serafino entrando uscì dai cuori l'energia entrata del potente Padre.
L'angelo portato ad entrare in prigione con gli esseri ribelli fu nel mondo con loro; il serpente si chiuse nei viventi nei corpi.

11,4 E fu ad iniziare a vivere nei corpi portandosi ad entrare dentro nel mondo con gli (altri) angeli.

Figli uscirono al serpente per l'energia che portava che ad agire furono con orgoglio grande.

E nei corpi l'origine d'essere simili dentro al Nome che nei viventi c'era fu per la vita portata per l'angelo che operava ad uscire.

Per il serpente furono infermi i viventi.

Le persone inviando il soffio portava giù a venir meno.

L'angelo fu in tutti ad entrare in terra.

11,5 E fu a calpestare le esistenze con perversità il serpente.

Nei corpi venendo, divennero una rovina.

Nei corpi portò dell'origine la fine.

Uscì per ciò che era eccellente il rifiuto.

Un luogo arido l'angelo portò il dentro l'angelo essendo entrato negli uomini .

11,6 E fu l'origine il ribelle della cupidigia nel mondo.

L'angelo agendo nei viventi iniziò a chiudervi l'essere impuro.

Il bruciante soffio entrando, l'origine strappò via della potenza della rettitudine il serpente ai viventi portandosi in questi.

Entrando, entrò l'ammalare nei viventi.

Il Potente per l'opera portare alla fine recò il tempo nel mondo.

Per la potenza del nemico scese un verme nei viventi che la rettitudine con il rifiuto scaglia via.

E' questi a reciderla per l'opera che porta in tutti.

11,7 Ed entrò dentro al mondo con l'angelo (ribelle), che domina con perversità, la stoltezza.

Uscì del Nome la luce con il soffio della purezza.

La felicità, che il Potente all'origine fu ad accendere in seno, portando nell'uomo il bruciante soffio, la finì il cattivo con perversità.

11,8 E fu il soffio giù nell'esistenza della cupidigia che originò la fine della vita nei viventi.

Ascoltando il serpente, le persone furono tutte ad entrare nella terra, portate a stare nel regno dei morti, e per la potenza dentro dell'angelo completamente uscì la rovina dei corpi.

11,9 Per l'agire del serpente la rettitudine con l'essere puro per il peccato uscirono.

Dentro l'invecchiare così ci fu, si accese tra i viventi la confusione.

Fu la perversità la lingua di tutti.

Usciti dell'Unico dai corpi i precetti della vita, del Nome uscì il soffio che era sceso nei viventi.

Fu nel mondo a portarsi apertamente il venir meno.

Dell'angelo il prevalere uscì in terra.

11,10 La maledizione sulle generazioni si accese.

La desolazione dentro per l'angelo tra i viventi veniva rinnovata e l'esistenza si portò il serpente a sbarrare.

Originò il piegare, scaturendo il demonio la doppiezza che fu nei viventi; iniziò il gareggiare dei viventi per i prodotti.

11,11 E fu una prigione l'essenza della vita dopo che ci fu la perversità del serpente.

Con l'esistenza dell'essere impuro iniziò l'essere fiacchi.

Così il demonio imprigionò nella desolazione desiderata tutti.

Il rinnovare della perversità era a portare il serpente insinuandosi a stare nei viventi, e dentro abitava in tutti.

11,12 Ma l'Unico guarirà con la rettitudine dal demonio.

In prigione sarà a chiudersi per salvare.

Riporterà il terzo (giorno) a stare i viventi rinnovati.

E sarà a recare il Potente l'aiuto; l'Unigenito al segno/tempo verrà manderà.

11,13 A recare sarà a vivere l'Unigenito in un corpo il soffio della rettitudine.

Al demonio, dall'Unigenito dal corpo sarà ad uscire.

La porterà al serpente; essendo ad un essere impuro venuto a mandarla, lo brucerà.

Il fuoco arderà l'angelo che è nei viventi, ma riporterà l'Unigenito nei corpi dentro ad agire la vita originaria e completamente il rinnovamento porterà.

Sarà a riportare il potente aiuto figli ad essere i viventi e dentro l'angelo avrà portato alla fine.

11,14 E Con la risurrezione il vigore alla vita sarà a riportare.

Nel terzo (giorno - da quando furono creati) saranno i viventi rinnovati, e saranno con un potente volo tutti nell'aldilà.

11,15 E sarà nelle tombe in forza della risurrezione il vigore delle origini a richiudersi nei corpi.

Il Signore la potenza sarà in aiuto a recare.

Verrà in azione dentro al corpo della risurrezione la potenza nel corpo; il fuoco riaccenderà l'energia che era stata portata ai viventi dall'Unico.

Nei corpi dentro ri - agirà la vita desiderata da tutti.

Per la risurrezione l'angelo fuori a portarsi sarà e ri - partoriti dentro dall'energia saranno i viventi e il Figlio li riporterà tutti.

11,16 E sarà la vita a riessere.

Si vedranno ricreati i corpi.

Dentro per l'azione della risurrezione, del Potente dono, li salverà dall'angelo che fuori si porterà.

Sarà portato il serpente per l'aiuto dell'Unigenito completamente a separarsi.

11,17 E saranno a vivere nell'aldilà all'Unico nell'assemblea con il corpo a stare; il Signore al Potente sarà per mano a condurli.

Verranno al volto del Potente camminando nel terzo (giorno) che fu dei viventi (cioè nell'8° giorno, terzo giorno dopo il 6° in cui furono creati).

I risorti tra gli angeli entreranno portati nell'Unigenito nel corpo dentro a vederlo.

Le centinaia rinnovate condurrà.

Saranno condotte del Potente alla porta.

Dentro con gli angeli saranno i viventi portati e dentro abiteranno tutti.

11,18 E saranno stati nella tomba ad essere divisi per la risurrezione dal serpente che dal fuoco sarà stato nei viventi bruciato.
Si lamenterà e sarà portato dal Potente alla porta.
L'Unigenito la fine del cattivo porterà.

11,19 E saranno nell'assemblea a stare al volto del Potente.
Il superbo che chiuso nei corpi era, per la perversità dal Potente sarà stato alla porta portato.
Verrà il cattivo portato alla fine all'infuocato fumante mare, ma i viventi verranno, essendo stati salvati dall'angelo dalla perversità in cui erano stati portati, dal Potente.
Per l'aiuto a casa degli angeli saranno a vivere; e figli li porterà tutti.

11,20 E saranno nell'assemblea a stare con i corpi.
Adunati tutti saranno i viventi portati nel terzo (giorno) per starvi a vivere.
Luminoso tra gli angeli entrerà e sarà a portarsi il Potente dalla porta;
l'Unigenito, il Crocifisso risorto si porterà camminando.

11,21 Ed il portato a stare nella tomba, fu con il corpo rivisto.
Recò l'Unico nella tomba, ove il corpo era per la perversità del serpente, la forza in aiuto.
Venne nel corpo in azione portata la resurrezione che dentro agì risorgendolo.
Dagli apostoli, che stavano con la Madre, si riportò vivo.
L'Unigenito indicò che sarebbe stato a salvarli.
Con gli apostoli nel mondo La portò (onde) fosse a portarsi a partorire figli che sarà con la Madre a portare a casa per abitare con il Crocifisso.

11,22 A riportarsi fu dalla tomba essendo stato risorto il corpo.
Si riportò in cammino nel terzo (giorno) in cui fu dalla Madre, risorto.
In lamenti si portavano; fu con potenza dalla porta a venire dagli apostoli; ai nascosti/chiusi si riportò con il corpo.

11,23 E furono con sollecitudine un corpo a portare gli apostoli di fratelli.
Al corpo il Signore con potenza era aiuto a recare che venne
L'Unigenito Crocifisso gli apostoli nelle assemblee portavano al corpo; a centinaia erano i salvati dagli apostoli nel mondo.
Ed era portata a partorire a casa degli apostoli ove stava la Madre che Figli portava (come) il Crocifisso.

11,22 Ed era nelle assemblee forte degli apostoli l'annuncio al corpo/popolo del Crocifisso risorto che videro riportarsi all'opera con il corpo che sarà a salvarli .
Al mondo a riportarsi sarà con potenza.
Ad aiutare verrà il Crocifisso i corpi nelle tombe.

11,23 A riportarli sarà in vita!
Gli apostoli annunciavano al corpo dei fratelli.
Con il corpo il Signore in potenza sarà l'aiuto a recare.
Riverrà con gli angeli.
Nelle tombe riporterà ai corpi di tutti la risurrezione in azione; si vedranno risorti i corpi uscire rinnovati.

E vivi verranno dal Risorto con gli angeli fuori portati per essere condotti dal Potente per mano, a casa (dove) gli angeli sono a vivere.
E a casa abiteranno con il Crocifisso.

11,26 E saranno dalle tombe a stare nel corpo del Crocifisso; a chiudersi nel settimo (giorno) saranno i viventi risorti.
Con gli angeli fuori li porterà; saranno portati dal Potente in volo tutti dal Padre con il corpo a vivere; verranno degli angeli nell'assemblea portati alla vista.
Dal Crocifisso usciranno dal corpo tra gli angeli.

11,27 E nella divinità entreranno le generazioni.
Nel Crocifisso, dal corpo forato, nel chiuso entrati, li porterà dal Potente a stare; per mano verranno dal Padre con il corpo a vivere.
Verrà a guidarli per condurli alla vista tutti rigenerati.
Tra gli angeli li porterà ad entrare tra i canti.
Ad entrare li porterà nel Potente.
Saranno con l'aiuto a venire al Potenti portati nel cuore.

11,28 E saranno dai morti rigenerati in angeli di Dio.
Al volto inviati saranno.
Tutti con corpo chiusi nel Padre saranno portati da dentro la terra.
Nei viventi si riporterà la potenza per mano del Crocifisso e dentro la luce così dell'Onnipotente vivranno.

11,29 E saranno a sedersi/versarsi nell'assemblea dell'Unico; a mangiare i viventi porterà.
Con gli angeli in lino bianco loro tra gli angeli porrà.
I risorti la vita dell'Unico berranno, del Padre nei corpi il succo sarà portato.
E nei risorti, la vita dell'Unico bevuta, l'energia a chiudere recherà nei corpi, (così continuamente) nei viventi la potenza della rettitudine entrerà dentro.
Dal Crocifisso uscirà dal corpo l'energia del Padre, essendo a regnare per Lui, da dentro la verserà fuori.

11,30 E del Crocifisso entrerà la rettitudine che fu agendo a versare dal corpo fuori per l'annullamento del serpente nel mondo; sarà (per loro) il potente aiuto.

11,31 Sarà a sedersi/versarsi il Crocifisso con il corpo in cui si chiuse (quando) venne per il Padre in un corpo a vivere; dentro l'energia vi portò.
E venne la potenza a recare in un cuore.
Da figlio generato, degli angeli abitava l'energia; in una casa/famiglia ad abitare si portò.
Venne alla luce in un corpo a stare la rettitudine del Potente completa.
E da una donna scelta dall'Unigenito dentro al corpo visse del figlio e a portarsi fu giù (come) desiderava.
L'Unigenito la purezza della vita dell'origine portava nel corpo con la rettitudine.
Il demonio sarà a recidere con la rettitudine completamente dalla terra.
Fuori la rettitudine (quando sarà) afflitto porterà, sarà da dentro l'Unigenito a recarla.
Dell'Eterno chiusa nel corpo l'energia recò, che sarà a bruciare la vergogna nei viventi.

11,32 E fu nel mondo; fu a portato nei giorni in croce.
Il corpo nella tomba chiuso in vita risorse.
Una seconda volta sarà dai viventi a rivivere nell'esistenza per salvarli.
Con gli angeli al mondo si riporterà.
Sarà gli uomini tutti nel corpo a racchiudere.
Dentro l'assemblea con i corpi l'invierà.

Pace, quasi un'utopia

La palese cronica deficienza di pace nel mondo prova che moralismo e buone intenzioni, pur se utili, non sono sufficienti, sono cioè come strumenti smussati. Per conseguirla occorrono passi concreti, ma all'atto pratico se si va a vedere chi e come deve farli s'entra in un ginepraio di torti, ragioni ed interessi, così che la soluzione pare divenire irraggiungibile.

Apro una parentesi sul tema del trasformare buone intenzioni in passi concreti. Di recente s'è parlato (Repubblica 7.12.06) del progetto d'un canale di pace che verrebbe finanziato dalla World Bank.

Un tunnel, cioè, per collegare Mar Rosso col lago del Mar Morto, che si va disseccando, sito a 412 m. sotto il livello mare per alimentarlo e desalinizzarlo e fornire così riserve d'acqua da trattare ed usare per i territori di Israele, Autorità Palestinese e Giordania, sfruttando il salto naturale producendo energia.

Se realizzato attuerà in parte il desiderio profetico d'Isaia, d'Elia e d'altri profeti di cui ho detto in **Decriptare la Bibbia** nell'articolo per Edicolaweb "**Il giardino dell'Eden**" ove sostengo che l'autore del Genesi ha in animo di situare il paradiso terrestre nella depressione dove ora nel fondo c'è il Mar Morto.

In definitiva ci si sta rendendo conto, sull'idea "la Bibbia aveva ragione", che per la pace è da auspicare l'attuazione delle vicende del Messia.

Il proverbio "**Dove regna la pace regna Dio, e dove non c'è pace governa il diavolo**" funge da cartina tornasole che misura la crescita di settarismi da ogni parte, seme di satana, a discapito del raccolto dei campi della fede delle religioni che s'ispirano al Dio Unico che si manifestò sul Sinai.

L'uomo, eppure, aspira alla stabilità e cerca d'evitare la precarietà, però nulla è meno stabile e più precario della pace e lo stato di guerra con i suoi pericoli sono sempre più una costante nel mondo.

Pur se nella vecchia Europa dalla fine della II guerra mondiale s'è vissuto un tempo fortunato, il problema della ricerca della pace è tornato attuale e sentito in quanto nel mondo i conflitti ci sono ed è ancora vivo il ricordo del timore provato per le vicende alle porte di casa della nostra Italia per arrivare al nuovo assetto territoriale della ex Jugoslavia.

Dopo l'11 settembre 2001, oltre allo stato di conflittualità per l'instabilità dell'area medio orientale, per interessi, terrorismo e vendette, vi sono conflitti (Cecenia, Indonesia, Filippine, Nepal, India, Kashmir, Sri Lanka, Uganda, Burundi, Sudan, Somalia, Costa d'Avorio, Congo ...) a cui l'informazione non dà risalto, ma che provocano morti, mutilati, orfani e vedove e milioni di profughi.

Tutto ciò mina la convivenza dell'uomo nel mondo ed è causa di esodi, sempre più numerosi da aree sofferenti, forieri di profonda instabilità come c'insegna la storia che però dà informazioni solo per uno scorcio temporale relativamente breve rispetto alla vita dell'uomo sulla terra.

Esperienza è che la pace è merce rara ed appare ora qua ora là, a macchia di leopardo nello spazio e nel tempo, ma per durate limitate.

L'assenza di guerra, conseguita con la forza tipo pax romana con il "si vis pacem para bellum" è soluzione che non la rende persistente.

I focolai di guerra, infatti, così, sono solo allontanati ed i loro effetti procrastinati.

"La pace non può essere mantenuta con la forza, può essere solo raggiunta con la comprensione" suggerì Albert Einstein; questa però è una condizione necessaria, ma non sufficiente.

L'espressione latina **homo homini lupus**, (tratta dalla commedia di Plauto, l'Asinaria) riassume la condizione umana nello stato di natura, cioè prima delle leggi, descritto dal filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1651).

Per Hobbes, l'uomo essenzialmente egoista, con la sola guida dell'istinto di sopravvivenza e di sopraffazione, è spinto ad avvicinarsi agli altri solo in stato di necessità; per gli uomini cioè il motore del legarsi in amicizie e società regolate da leggi, è il solo timore.

Nello stato d'inesistenza di leggi, infatti, ciascuno per eliminare gli ostacoli all'attuazione dei propri desideri l'istinto porta a danneggiare gli altri ed a vedere nel prossimo un potenziale nemico e ciò genera una perenne conflittualità con una guerra di tutti contro tutti (**bellum omnium contra omnes** - Hobbes, De cive, 1, 12), e non essendoci legge non vi sarebbe torto o ragione.

Questa è la conclusione alla luce della storia dei 6000 anni noti.

Nei culti solari Egizi, che tanta influenza hanno avuto sulle religioni del bacino del mediterraneo dopo il 3000 a.C., la pace era dono della dea Iside, la grande madre, moglie di Osiride che, risorto alchemicamente per la costanza della stessa Iside, dopo che il fratello Seth l'aveva ucciso per invidia, concepì il figlio Horo la cui anima s'incarnava nei faraoni al potere.

Questa lotta tra il dio Seth ed il fratello Osiride si sviluppava in cielo ed in terra era considerata la causa diretta dell'assenza di pace tra gli uomini.

L'idea di questa dea madre passò nel mondo greco romano e prese corpo in tante sfaccettature di figure di dee, ma in sintesi l'attributo ed il potere sulla pace, vista la pratica inattuabilità, fu individuato in dee minori, mentre alla guerra furono collegate divinità maggiori quali Athena e Marte.

Pur se covata nel cuore di tanti uomini saggi, la pace non riesce a spuntare per l'avidità, la concupiscenza, il desiderio di potere dei più che seguono gli istinti ben descritti da Hobbes e cercano soluzioni immediate piuttosto che agire positivamente per costruirla con pertinace continuità e sapienza.

Nella mitologia greca Esiodo individua la dea Pace in Irene che, con le sorelle Eunomia e Dice, è una delle tre Ore, figlie di Zeus e di Temi.

Aristofane nella commedia la Pace (421 a.C.) immagina Irene imprigionata dalla personificazione della guerra in una caverna, la cui imboccatura fu sigillata con pietre, e liberata poi dal contadino Trigeo.

A Roma la Pace fu divinità astratta quasi utopia fino alla fine della guerra civile del 44 a.C. quando apparve una moneta di L. Emilio Buca con scritto Paxs.

Dopo la vittoria di Azio al ritorno di Augusto dalla Spagna nel 13 - 9 a. C. fu eretta l'Ara Pacis Augustae in area adiacente il Campo Marzio.

Il Tempio della Pace fu poi costruito da Vespasiano ed inaugurato nel 75 d.C., dopo il trionfo della guerra giudaica, conclusasi con la presa di Gerusalemme nel 70 d. C., e vi fu allocato il meglio del bottino; poi sulle rovine di quel Tempio nel IV sec.d.C. fu edificata la basilica di Massenzio.

La singolare Ecloga IV delle Bucoliche scritta da Virgilio nel 40 a.C. sotto il consolato di Asinio Pollione, pare profetizzare l'età dell'oro, che inizierà con la nascita d'un bimbo inviato dal cielo in terra per portare la pace tanto desiderata. In grassetto evidenzio i punti particolari: **“È giunta ormai l'ultima età profetizzata dal canto di Cuma, nasce da capo la grande serie di secoli, ritorna anche la vergine ormai e ritorna il regno di Saturno, ormai una nuova stirpe (nova progenies) è mandata giù dall'alto del cielo. Tu o casta Lucina sii propizia al bambino che sta per nascere con il quale finalmente cesserà l'età del ferro e per tutto il mondo sorgerà l'età dell'oro. Ormai regna il tuo Apollo, proprio sotto il tuo consolato inizierà questa età gloriosa. O Pollione e cominceranno a procedere i grandi mesi. Se perdurano alcune tracce del nostro delitto sotto la tua guida rese innocue, libereranno le terre dalla continua paura. Quello (il fanciullo) riceverà la vita degli dei e vedrà gli eroi misti con gli dei ed egli stesso sarà visto dagli dei e governerà il mondo pacificato dalle paterne virtù. Ma per te, o fanciullo, senza alcuna coltivazione la terra elargirà come primi piccoli doni le edere erranti qua e là insieme con mescolato con il ridente acanto, le caprette stesse riporteranno a casa le mammelle gonfie di latte, né gli armenti temeranno i grandi leoni. La culla stessa produrrà per te fiori soavi, scomparirà il serpente e l'erba ingannatrice del veleno.”**

Virgilio dice che si rifà a profezie sibilline e canta l'avvento del mistero d'un bambino che avrebbe portato una nuova era e forse si riferiva all'ultimo dei figli di Asinio Pollione o all'imperatore Augusto, ma autori cristiani (Lattanzio e Eusebio - IV sec.d.C.), che conoscevano gli scritti del profeta Isaia, v'hanno vista prefigurata la nascita di **Gesù Cristo**.

Nel libro di Isaia, che ha profetizzato tra il 740 e il 701 a. C., al Cap.11, quindi nel Proto-Isaia, v'è, infatti, la famosa profezia sui tempi messianici forse poi ripresa dai misteri sibillini.

Ciò, non deve sorprendere, in quanto già in Platone (427-347 a. C.) nel dialogo sullo stato ideale detto della Repubblica, tratta della rettitudine che in un uomo è veramente perfetta se accetta ogni ingiustizia per amore della verità.

Questa intuizione filosofica coincide in modo impressionante col contenuto del IV Canto del Servo del Signore (Isaia 53,2b-12) del libro del profeta Isaia.

Le missioni diplomatiche del regno d'Israele ai tempi di Salomone e poi del regno di Giuda erano, infatti, giunte con i loro apporti culturali tra i greci e i romani; in 1 Maccabei 8 e 12 si dice di alleanza con i romani e con gli spartani – siamo nel 160 a.C., ed è citata una lettera degli Spartani che rivela precedenti antichi contatti.

Riporto quel famoso brano del Cap.11 d'Isaia sui tempi messianici nella versione C.E.I. ponendo in evidenza accostamenti e i paralleli con quel brano di Virgilio vissuto 700 anni prima.

Quel brano così recita: **“Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno**

insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.”(Isaia 11,1-9)

Virgilio dunque, senza comprendere la portata di quanto asseriva, profetizzò l'avvento di Cristo, ma serpeggiava da secoli nelle civiltà affacciatasi sul Mare Nostrum questa tensione mossa dal desiderio di pace.

N'è riprova il Vangelo di Matteo (2,4) col racconto dei Magi che cercavano dove sarebbe nato il Messia, e quello di Marco quando sottolinea che **"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino"** (Marco.1,15).

Negli scritti di Paolo pure si cogliersi il riflesso di questa attesa di "nova progenies", cioè di una nuova schiatta con l'idea di una nuova creazione (2 Corinzi 5, 17) e quando scrive: **"E quando fu giunta la pienezza dei tempi, Dio inviò suo figlio"** (Galati 4,4).

Tutto ciò porta a concludere che due millenni fa dall'esperienza gli uomini avevano dedotto che la pace non poteva venire dai soli sforzi dell'uomo, ma occorreva un intervento di Dio che doveva aprire una nuova epoca.

Per la pace vera occorre un mutamento di mentalità degli uomini conseguibile solo se da ciascuno fosse applicato in modo radicale il **"Non fare a nessuno ciò che non piace a te"** (Tobia 4,15), principio che consigliò il Tobia al figlio Tobio, comando poi ripreso nei Vangeli (Matteo 7,12; Luca 6,31).

Tutto ciò porta a sondare la sapienza degli antichi ed è da verificare nella Bibbia, che per riconoscimento generale oltre ad essere libri che per i credenti contengono la parola di Dio sono anche contenitori di sapienza umana, ove l'argomento della pace è profondamente connaturato.

Nell'andare lì a ricercare non intendo estrarre quanto noto, ma sondare col metodo di decriptazione inserito in **"Parlano le lettere"** www.edicolaweb.net/lett003a.htm i pensieri sottesi nella Torah sulla pace e sulle attese di questa.

Nel cuore degli uomini

Il Cristianesimo ritiene che l'epoca del Messia s'è aperta con gli eventi di Gesù di Nazareth, appunto il Cristo, che risorto da morte ha portato agli uomini la primizia dello Spirito Santo con la grazia di poter perdonare ed amare il nemico, aprendo così percorsi inusuali nei cuori degli uomini, dando senso più ampio ai loro sentimenti, facendo loro comprendere che c'era disponibile tale grazia capace di rompere il muro del bestiale che rende duro il loro cuore.

Accade così che Gesù ci consegnò attuabile il **"Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"** in Luca 6,31 che riecheggia il già citato suggerimento di Tobia, che di fatto era impossibile prima attuare al 100% a causa dell'istinto, che ora è vincibile; e Lui ce ne ha dato prova e strumenti.

Lui appunto è il capostipite d'una **nuova stirpe**, la nova progenies: *"Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, a dato il potere di diventare figli di Dio..."* (Giovanni 1,11s)

Per attuare la promessa del Cantico di Zaccaria, "il Benedictus" di **"dirigere i nostri passi sulla via della pace"** (Luca1,79b) Gesù apparendo risorto agli apostoli come prima parola, infatti, disse loro **"Pace ̄ ל ו ש a voi!"** (Luca 24,36b) ed il Vangelo di Giovanni aggiunge **"Pace a voi ! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ... alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo ..."** (Giovanni 20,21s)

A tale riguardo è da ricordare che nello stesso Vangelo di Giovanni agli apostoli nel promettere lo Spirito Santo aveva detto **“Vi lascio la pace, vi do la mia pace: Non come la dà il mondo, io la do a voi”** (Giovanni 14,27).

La nota della Bibbia di Gerusalemme a questo versetto osserva “PACE: saluto ed addio abituale dei Giudei, significa integrità del corpo, ma anche felicità perfetta e liberazione portata dal Messia.”

Questi in una occasione ebbe a dire: **“Pensate che sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera.”** (Luca 13, 51s, parallelo a Matteo 10,34-36)

E’ una dichiarazione sorprendente che i commentatori spiegano col fatto che Gesù è “segno di contraddizione” nel mondo per le scelte radicali che comporta. In effetti, in quei passi Gesù cita una profezia del profeta Michea che è una descrizione sintetica della situazione d’inimicizia radicale frutto dell’ingiustizia e dell’istinto all’egoismo nell’uomo.

La profezia di Michea

Quella profezia di Michea dei primi sette versetti del 7° Capitolo del profeta Michea l’ho voluta decriptare col mio metodo.

M’ha fornito il seguente risultato che parla della situazione in cui si trova l’uomo per effetto di un quid in lui contrario sin dall’origine al risultato finale desiderato da Dio che, per modificare tale stato, mise in atto il pensiero dell’incarnazione onde trasferire qualità divine nell’uomo atte a portarlo alla dimensione designata.

Mi 7,1 Al primo serpente di notte saranno bruciature al mondo, sarà ad esistergli la fine, sarà la rettitudine nel buco (dove sta) soffiata, sarà versata con forza giù così dall’alto la potenza, per finirlo.

In casa l’idolo annullerà l’Unigenito, col fuoco arderà il potente serpente, lo divorerà dentro la fornace.

Nel mondo l’Unigenito gli recherà la fine, ad uscire l’angelo superbo sarà.

Mi 7,2 L’Unico la casa gli sbarrò.

A rifugiarsi fu nel sangue.

L’angelo al mondo all’origine nei corpi scese e la rettitudine dentro l’uomo annullò, la vergogna partorì in vita, furono le matrici ad essere insidiate, ed iniziò ad esistere l’esaltazione del primo nella vita, la perversità fu giù portata coll’essere impuri, vi racchiuse un verme.

Mi 7,3 Per l’agire del serpente uscì il male.

La rettitudine soffiata via fu dai viventi.

Uscì dall’esistenza la carità.

Fu dentro ad entrare l’ardore nei corpi, la devastazione il serpente recò al mondo, uscì la luce, soffiò ai cuori dentro il delitto e la vita portò nel mondo ad un grande deserto, la perversità completa l’angelo superbo recò.

Lui portò a contorcere tutto."

Mi 7,4 Per amore si portò da casa ai viventi l’Uno.

Versò l’Essere ad accendere un corpo d’un vivente.

Alla prova recò la rettitudine al mondo.
Fu portato dalla Madre a vivere giù il Verbo.
Fu per deprimerlo versata la legge divina.
Dentro l'Unigenito entrò nel tempo del mondo.
Indicò al mondo che era uscito in vita; in una casa si recò così mite.

Mi 7,5 Dio alla fine con l'Unigenito in vita fu, il frutto nel corpo si vide, Dio in un'arca il cuore racchiuse, l'ha recato da casa mansueto ai viventi colla luce così dentro ha indicato di vivere il Santo, i viventi guarirà completamente, in vita il Verbo fu colla rettitudine.

Mi 7,6 Così fu il Figlio a vivere inviato a casa del serpente dal Padre.
In una casa indicò di versarsi nella Madre a vivere, al mondo dentro l'Unigenito in vita uscì dalla sposa, dentro a chiudersi alla fine dai viventi entrò, dal nemico fu da uomo ad incontrarlo, in dono a casa fu la fine a recargli.

Mi 7,7 E dell'Unico il frutto fu al mondo, recò fuori l'Unigenito giù col volto, uscì da primogenito portato coi dolori del parto, uscì al serpente la maledizione, fu Gesù all'esistenza, fu alla luce dal seno. Con lamentele per il primo serpente al mondo fu.

I verbi amare ed odiare indicano sinteticamente moti spontanei del cuore dell'uomo che sente desiderio di maggiore vicinanza o comunione ovvero di ripulsa verso qualcuno.

Queste parole non esprimono idee di tipo platonico, ma hanno bisogno d'incarnarsi, perché amicizia o amore ed anche odio non possono essere teorici, ma trovano alimento in come è vissuta la reciproca frequentazione.

L'uomo in genere entra nella capanna, nella tenda, nell'igloo, nella grotta o nella casa d'un altro da amico o per amore della bella che desidera, altrimenti da nemico per scassinare, rubare od uccidere.

Il libro del Genesi, infatti, nei riguardi dell'amore tra l'uomo e la donna così s'esprime. "... ***l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.***" (Genesi 2,24)

L'uomo uscirà così dalla casa del padre per entrare in un'altra casa.

Questo concetto risulta in termini chiari sia fisici che spirituali anche guardando in ebraico come si scrive il verbo amare אהב, le cui lettere nel loro significato grafico indicano: - א = Uno, iniziare, unirsi;

- ה = uscire, entrare, aprire;

- ב = casa, tenda, dentro, intimo.

Chi s'ama o è amico in definitiva è "uno א a cui si apre ה la casa ב".

Per amare occorre che il soggetto esca un poco da se stesso per entrare nell'intimo dell'altro e quanto più ciascuno dei due esce da se stesso tanto più tenace è il loro amore o la loro amicizia.

Quindi la coppia uomo donna o di semplici amici deve trovare uno spazio, un ambito, un ambiente ב fisico e spirituale comune ove comunicare senza intermediari.

Per contro il nemico א י א, in ebraico è "uno א che forza י la casa ב" e vi porta "guai י א dentro ב".

Ciò fa comprendere come le lettere ebraiche viste come portatrici d'immagini hanno il potere enorme d'evocare, ampliare ed arricchire il semplice significato delle parole, in quanto dicono di più.

Del pari il verbo odiare, in ebraico **ש נ א** anche graficamente indica il senso d'opposizione verso qualcuno: - **ש** = fuoco, accendersi:

- **נ** = d'energia;

- **א** = per uno.

Le prime due lettere sono contenute nel radicale **ש נ ה** che indica "rinnovare, mutare ...", perciò **ש נ א** è cambiare, mutare atteggiamento verso qualcuno o volerlo cambiare cioè non amare com'è.

Nell'ebraico biblico "abitazione" è anche **ה א נ** e quindi **ש נ א** pare quasi nascondere il desiderio di bruciare **ש** l'abitazione (**ה א נ**) del nemico.

Per parlare di Dio, l'ineffabile, e farsi capire, gli autori biblici hanno trasferito i concetti semplici dell'amore e dell'odio, che tutti gli uomini possono comprendere, a Dio stesso.

Se si trasferiscono questi pensieri all'**א** per eccellenza si passa ad idee teologiche ed il concetto di amare a questi riferito implica che Dio Unico **א** vuol entrare **ה** nella casa **ב** degli uomini, "incarnazione".

Come abbiamo detto, infatti, senza un corpo i concetti di amore amicizia e odio non hanno senso e ciò gli autori biblici sapienti e pensatori lo sapevano bene, perciò non a caso al momento della creazione "**Dio disse: Sia la Luce! E la luce fu.**" (Genesi 1,3) e **א ו ר** fu la prima parola detta da Dio.

ו י א מ ר א ל ה י מ י ה י א ו ר ו י ה י א ו ר

Utilizzando i significati grafici delle singole lettere ebraiche e le regole del metodo dei segni di "**Parlano le lettere**" www.edicolaweb.net/lett003a.htm ho proceduto ad una lettura ottenendo: "A recare **ו** sarà **י** l'Unico **א** dei viventi **מ** alla vista **א ר** la divinità **ל א** nel mondo **ה**. Nei giorni **י מ י** entrerà **ה**. Sarà **י** la luce **א ו ר** a portarvi **ו**. Per stare **י** nel mondo **ה** fu **י** a desiderare (**ה**) **א ו** un corpo **ר**."

E tutto di seguito senza i segni di riprova si ha:

"A recare sarà l'Unico dei viventi alla vista la divinità nel mondo.

Nei giorni entrerà.

Sarà la luce a portarvi.

Per stare nel mondo fu a desiderare un corpo."

In definitiva l'attesa era che ci fosse la luce per tutti gli uomini e quindi accadesse che: **א ו ר** = l'Unico **א** si portasse **ו** nel corpo **ר**.

Per il Cristianesimo chi ha creato **א ר ב** il mondo è il figlio **ר ב** Unigenito **א**.

Se l'idea si porta alle estreme conseguenze si ha che Dio, ama **ב ה א** colui che ha creato tanto, così che per prima **א** entrerà **ה** nella casa **ב** degli uomini, poi l'Unigenito **א** entrerà **ה** dentro **ב** il singolo uomo per abitarvi.

Il Cristianesimo coglie in modo pieno con l'eucaristia questa istanza; Gesù, infatti, nel Vangelo di Giovanni in tal modo s'esprime: "**Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane**

che io darò è la mia carne per la vita del mondo ... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. "(Giovanni 6,51.56)

L'amore di Dio è integrale, sintesi tra il fisico e lo spirituale, tanto che in modo pieno con l'eucaristia l'Unigenito **Ν** entra **η** nell'intimo **ב**.

In modo reciproco c'è la promessa che anche l'uomo "dell'Unico **Ν** entrerà **η** nella tenda **ב**", cioè nella casa dell'Altissimo.

I libri dell'Antico Testamento la Bibbia perciò in linea col criterio di attribuire a Dio tutta la sfera dei sentimenti umani in molti passi riferiscono a Dio anche il sentimento dell'odio e della vendetta.

Vi sono infatti vari Salmi, oltre al citato 137, soprattutto di Davide, di contenuto imprecatorio (7, 35, 55, 58, 59, 69, 79, 109, 139), cioè con richiesta di maledizione nei riguardi dei malvagi.

Lo stesso San Paolo in Galati 1,9s per chi sovverte il vangelo di Cristo auspica l'anatema cioè l'olocausto totale in offerta a Dio.

Riporto quale esempio estratto dai salmi: "*Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici.*" (Salmo 139,21s)

Questo Salmo, è attribuito a Davide, come recita il primo versetto: "**Al maestro del coro: Di Davide. Salmo. Signore tu mi scruti e mi conosci...**" (Salmo 139,1) e tale affermazione, come pure altre nelle Scritture, possono suonare a molti in contrasto con l'amore al nemico predicato dai Vangeli.

Dio e il suo concetto ha da sempre trovato nemici tra gli uomini, ma non per questo si può concludere che Dio nei loro riguardi operi di conseguenza alla stregua di come potrebbe operare un uomo e sia nella sua volontà distruggere alla radice il nemico o piuttosto mutargli il cuore.

Dio, infatti è "*misericordioso e pietoso, lento all'ira*" (Esodo 346,b), in definitiva è **SANTO**, quindi diverso, inviolabile e sorprendente, la cui giustizia non è mai disgiunta dalla sapienza e dalla misericordia.

Il suo comando è: "**siate santi, perché io sono santo**" (Levitico 11,45) cioè separati dai gentili che ragionano con le categorie umane "**Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.**" (Isaia 55,8s)

Chi prega con i Salmi, infatti, mentre da un lato avanza preghiere imprecatorie contro il male, così s'esprime nei riguardi del singolo: "**Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere?**" (Salmo 129,3)

Guardiamo poi alla storia di Davide, cui sono attribuiti molti salmi anche tra quelli imprecatori.

La sua storia si trova in 1° e 2° Samuele, 1° Re e 1° Cronache.

Davide, ottavo ed ultimo figlio di Iesse di Betlemme, su comando di Dio al sacerdote e profeta Samuele, fu unto re d'Israele in sostituzione di Saul che aveva perso la grazia di Iahwèh per colpa del suo comportamento.

Al momento dell'unzione Samuele stava per scegliere Eliab, il primogenito di Iesse, ma il Signore disse (1Samuele 16,7): "*Non guardare il suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.*"

Davide era un giovane pastore di pecore e pascolava con sapienza il gregge di suo padre nelle campagne attorno a Betlemme.

Vi sono molte leggende su Davide, si racconta che una volta per il pascolo del

gregge non fosse riuscito che a trovare un campo di sterpi ed erbacce. Mandò, allora, per primi gli agnelli per mangiare le parti più tenere, nutriti a sazietà, Davide lasciò andare sul campo le pecore vecchie e per ultime fece entrare le giovani che, con i denti forti, avrebbero potuto mangiare gli sterpi e così riuscì a saziare l'intero gregge onde il Signore n'apprezzò l'operato e gli affidò la cura di tutto il popolo e Davide divenne pastore dei Figli di Giacobbe.

Per 7 anni regnò in Ebron ove ebbe 6 maschi da 6 mogli diverse, di cui il primo, Amnon ucciso dal fratello Assalonne per vendicare la violenza alla sorella Tamar, poi per altri 33 anni a Gerusalemme ove ebbe 13 figli maschi di cui 4 da Betzabea, tra i quali Salomone e Natan, da cui rispettivamente Matteo e Luca fanno discendere San Giuseppe.

Con questa Betzabea ebbe un rapporto adulterino, ma si liberò di Uria marito di lei, in quanto rimase ucciso proditoriamente in prima linea ove Davide l'aveva mandato premeditando un'improvvisa ritirata strategica.

Non si contano poi i figli di Davide dalle concubine. (Vd, 1 Cronache 3,9)

Già dai brevi cenni forniti non pare che Davide sia stato uno stinco di santo nell'accezione d'uso convenzionale, eppure, quando Samuele annuncia a Saul che Dio, lo sostituirà con Davide afferma: *"Il Signore s'è scelto un **uomo secondo il suo cuore** e lo costituirà capo del suo popolo."* (1Samuele 13,44)

San Paolo nel Kerigma di Atti 13,22 ricorda questo passo: *"E dopo averlo (Saul) rimosso dal regno suscitò per loro, come re, Davide al quale diede questa testimonianza: **Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore, egli adempirà tutti i miei voleri."***

Nonostante le concubine, l'adulterio con Betzabea, l'assassinio d'Uria l'ittita, Dio dichiara che Davide è *"**uomo secondo il suo cuore**";* Perché?

Davide, oltre che pastore, guerriero e re, è stato anche poeta e cantore; la Bibbia attribuisce esplicitamente a Davide 82 dei 150 Salmi.

Di fatto, l'ebraismo, Gesù, ed il cristianesimo, hanno pregato e stanno pregando con le parole di Davide.

Ciò di per sé è già segno chiaro della sua spiritualità che ha vari aspetti:

- **L'amore al nemico.** Saul tenta più volte di uccidere Davide. Davide deve fuggire e Saul gli dà la caccia. In due occasioni Dio mette Saul in mano di Davide che potrebbe ucciderlo, ma questi rimette il giudizio a Dio: "Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, perché la mia mano non si stenderà su di te." (1Samuele 24,13)

- **Il cuore fedele,** sensibile all'amicizia, infatti la Bibbia pone in evidenza la grande amicizia tra Davide e Gionata, figlio di Saul, amicizia che supera tutte le controversie tra Davide e Saul e gli interessi di dinastia. (Ved. "L'amico della colomba" www.bibbiaweb.net/lett086a.htm)

- **La gioia nel servizio a Dio.** Ricordo il trasporto dell'Arca a Gerusalemme: *"Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore"*. (2 Samuele 6,14)

- **Riconosce il proprio peccato** e chiede prontamente perdono (Ved. Cap 12 di 2Sam e il Salmo 50 "Miserere, Salmo di Davide, quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betzabea .")

- **Riconosce l'intervento di Dio nella sua vita.** Davide fuggiva da Gerusalemme ritirandosi a causa d'Assalonne suo figlio ed è maledetto da un certo Simei della famiglia di Saul. Gli uomini di Davide vorrebbero uccidere questo Simei, ma Davide: *"Lasciate che maledica, perché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio dell'afflizione di oggi."* (2 Samuele 16,12) e *"Uno spirito contrito è sacrificio a Dio. Un cuore affranto ed umiliato, o Dio, non disprezzi."* (Salmo 50,19).

Il Vangelo di Matteo, poi, non lascia varchi circa **l'amore al nemico.**

Questo non è chiesto al cristiano come necessità sentimentale, ma quale comportamento escatologico.

E' questo un fatto che fa presente al Padre celeste che s'è compreso che la pace si consegue con atti concreti: *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del **Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**”*** (Matteo 5,38-48)

Questo è l'obiettivo, ma non è da scandalizzarsi se in ciò si sente carenza, infatti, è indubbio che per **essere perfetti** necessita una grazia particolare.

Solo Dio è capace di trasformare l'inimicizia **ה י ב א** in amore **ב ה א**, infatti, inimicizia e amore, in ebraico **ב א ה ו ה י ב א**, si può risolvere solo se i nemici si convertono e prendendo atto che lahwhè è il padre di entrambi.

Guardando anche le semplici lettere di quelle parole **ב א ה ו ה י ב א**, infatti si ha lahwhè **ה ו ה י** e due volte le lettere di padre **ב א**, perché lahwhè è padre dei due contendenti.

Per istinto gli uomini sono profondamente nemici ed ogni rapporto umano è fragile, basato in definitiva su una qualche potenziale convenienza che lo stabilizza.

Lo stesso rapporto uomo donna, diviene santo solo se tra l'uomo e la donna interviene la mano del Signore.

Questo è il pensiero antico filtrato nello scrutare di secoli dei testi sacri.

Rabbi Jeshua ben Qorach diceva dell'uomo. Mentre era solo, cioè una coppia che non era sposata, il suo nome fu **א ד א** **Adamo**, per la terra (**אדמה** **ה א**

א ד א) da cui fu formato: Ma quando gli fu dato l'aiuto della donna si chiamò

uomo א י א ed ella **donna א י א**. (Ved. **“Famiglia santa, sorgente dell'uomo nuovo”** in Rubrica www.Bibbiaweb.net/giuseppe.htm)

Che fece il Santo, sia benedetto?

Mise il Suo nome YH= **ה י** tra i loro nomi dicendo: “Se camminerai per i miei cammini e custodirai i miei precetti, il mio Nome resterà frapposto in voi e vi salverà da qualsiasi disgrazia, ma al contrario, ritirerò il mio nome da voi ed entrambi vi cambierà in fuoco. E il fuoco divora il fuoco, com'è detto: **“Quello è un fuoco che divora fino alla distruzione.”** (Giobbe 31,12)

Se, infatti, da donna **ה א** e uomo **א י א** si toglie **ה י** resta fuoco = **א א** due volte, come a dire che se da un matrimonio si toglie Dio restano due persone che si bruciano l'una con l'altra.

Senza Dio tutti i rapporti prima o poi divengono conflittuali.

Se si scrive donna e “uomo e donna” si ha **ה א ה ו א י א** esce l'intero tetragramma **ה ו ה י**, il sacro ineffabile nome di Dio e i due fuochi **א א**.

E' lo stesso criterio di quando abbiamo considerato amore e inimicizia.

L'uomo, anche se pio, è impaziente con Dio e non può penetrare nei suoi pensieri, perciò alcuni, sdegnati dell'opera dei malvagi rivolgono preghiere ed invocazioni anche imprecatorie del tipo *"Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? Riversa il tuo sdegno sui popoli che non ti conoscono e sui regni che non invocano il tuo nome."* (Salmo 7 9,5s)

Sanno però che tutto ciò non cesserà con guerre o punizioni umane, ma queste accompagneranno l'umanità fino alla fine dei tempi in cui anzi si aggraveranno.

Nel libro dell'Apocalisse, infatti, i Santi sollecitano il Signore *"E gridarono a gran voce: Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?"* (Apocalisse 6,10).

Chiarificatrice su tutto ciò è la parola illuminata di San Paolo nella lettera agli Efesini: *"Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. **La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito..."*** (Efesini 6,11-17a)

Questa è guerra totale contro il male a cui col battesimo sono chiamati i cristiani, con la rinuncia a satana ed alle sue opere, lotta però che non esclude che le istituzioni pubbliche difendano i cittadini ed agiscano con determinazione contro chi agisce infrangendo le leggi, memori di quanto Isaia sintetizza con: *"Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia ..."* (Isaia 26,10a)

L'uomo però è peccatore e debole, la stessa storia di Davide ce lo ricorda, ma alla stregua della nomina di Davide a re il battesimo è una elezione e Dio fornisce le medicine per riparare le ferite ricevute dai suoi alleati nella guerra.

Nella Bibbia c'è la storia di come Dio ha cercato l'uomo dopo il peccato primigenio e di come l'aiuta a superarlo.

Ai primi peccatori, Adamo ed Eva, assicurò un redentore (Genesi 3,15), poi (ved. *"Cosa nasconde il racconto di Noè e del diluvio?"* www.edicolaweb.net/lett019s.htm) benedì le generazioni successive che salvò dal diluvio (Genesi 6 e 7) e quale segno di risurrezione dette l'arcobaleno (Genesi 9, 12-17).

Scelse un vecchio, Abramo, senza figli e la moglie sterile perché fossero benedizione per il mondo (Genesi 12,1-3).

Sull'Horeb trasformò la progenie del primogenito d'Abramo in nazione (Esodo 19,5-6) liberandola dalla schiavitù del faraone (Esodo 1-12) a profezia di salvezza dalla schiavitù di Satana e dal peccato.

Il Tempio e il culto insegnarono nella Torah che Dio vuole abitare in mezzo agli uomini, che il peccato grave reca la morte e che avrebbe accettato sacrifici espiatori: *"Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita."* (Levitico 17,11)

Insegnava così che Dio stesso avrebbe offerto il sacrificio che avrebbe permesso di perdonare gli empi e di dare la vita a quelli che meritano la morte

(Giovanni 1,14 e 1 Giovanni 2,2 e Romani 3,23-26); era cioè profezia del sacrificio eucaristico di Gesù di Nazareth che accetterà da farmaco risolutore della malattia genetica originaria e delle mancanze successive.

La vera guerra contro il male per il N.T. consiste nel diffondere nelle tenebre dell'odio l'idea del perdono e dell'amore al nemico, completamente avulsi dall'istinto umano retaggio bestiale.

La stessa profezia del profeta Gioele al Cap.4 del giudizio finale nella valle di Giosafat nasconde, criptata, sotto la coltre apocalittica questa idea.

Mentre il testo esterno della CEI di Gioele 4 suggerisce un comportamento di vendetta da parte di Dio il testo della decriptazione esprime un amore sconfinato per tutti i popoli.

E' peraltro un passo molto attuale perché riguarda lo stesso contesto, cioè la lotta millenaria, biblica Palestina, Babilonia, Tiro...

Testo CEI Gioele 4

1 Poiché, ecco, in quei giorni e in quel tempo, quando avrò fatto tornare i prigionieri di Giuda e Gerusalemme,

2 riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Giòsafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le genti dividendosi poi la mia terra.

3 Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, han venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto.

4 Anche voi, Tiro e Sidòne, e voi tutte contrade della Filistea, che siete per me? Vorreste prendervi la rivincita e vendicarvi di me? Io ben presto farò ricadere sul vostro capo il male che avete fatto.

5 Voi infatti avete rubato il mio oro e il mio argento, avete portato nei vostri templi i miei tesori preziosi;

6 avete venduto ai Greci i figli di Giuda e i figli di Gerusalemme per mandarli lontano dalla loro patria.

7 Ecco, io li richiamo dalle città, dal luogo dove voi li avete venduti e farò ricadere sulle vostre teste il male che avete fatto.

8 Venderò i vostri figli e le vostre figlie per mezzo dei figli di Giuda, i quali li venderanno ai Sabei, un popolo lontano. Il Signore ha parlato.

9 Proclamate questo fra le genti: chiamate alla guerra santa, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri.

10 Con le vostre zappe fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: io sono un guerriero!

11 Svelte, venite, o genti tutte, dai dintorni e radunatevi là! Signore, fa scendere i tuoi prodi!

12 Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giòsafat, poiché lì siederò per giudicare tutte le genti all'intorno.

13 Date mano alla falce, perchè la messe è matura; venite, pigiate, perchè il torchio è pieno e i tini traboccano... tanto grande è la loro malizia!

14 Folle e folle nella Valle della decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella Valle della decisione.

15 Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono lo splendore.

16 Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa sentire la sua voce; tremano i cieli e la terra. Ma il Signore è un rifugio al suo popolo, una fortezza per gli Israeliti.

17 Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri.

18 In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittim.

19 L'Egitto diventerà una desolazione e l'Idumea un brullo deserto per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese,

20 mentre Giuda sarà sempre abitato e Gerusalemme di generazione in generazione.

21 Vendicherò il loro sangue, non lo lascerò impunito e il Signore dimorerà in Sion.

Testo decriptato di Gioele 4

Premetto che anche il testo del profeta Gioele nasconde un criptato che, come quello di tutti gli altri profeti (Ved. ad es. in **Decriptare la Bibbia** in Edicolaweb **Profezie nei Vangeli: il protovangelo di Zaccaria**), si riferisce alla epopea del Messia o Cristo.

Il Cap.4 di Gioele riguarda - morto, sepolto e risorto il Cristo dopo la prima venuta - l'opera della Madre e degli apostoli sulla terra e l'assunzione dell'umanità allo stato glorioso.

1 Usciti gli apostoli, i viventi la Madre alle acque porta, ai confini escono ad iniziare sul primo risorto le menti, all'Unico convertono con la risurrezione del Crocefisso, sbarrano la perversità.

2 Versano dell'Unico la perfezione ai popoli, tolgono la perversità, che il Crocefisso è il vivente Dio versano, recano del Risorto la parola e la carità, con l'agire i viventi liberano dal misfatto, ai popoli recano l'eredità d'Israele.

L'Unigenito serafini col corpo ha portato, recano dell'Unigenito Crocefisso in terra la forza.

3 Recano di Dio ai popoli la forza.

Sono alla pesca del serpente, il drago portano fuori.

Sbarrano la fornicazione, i viventi escono rigenerati.

Recano il vino della risurrezione del Crocefisso.

4 Vive dell'Unigenito la purezza, è sceso il corpo per il giudizio, ha recato la sposa di notte il Crocefisso, col soffio potente dal Risorto, ai confini uscita a circondare i viventi, a liberarli dal serpente.

La Madre è a beneficiare i viventi, a rovesciare il serpente a bruciarlo, figli origina per il Vivente.

5 La beatitudine del Verbo è recata, ha versato il sigillo, reca ai viventi la delizia, il Cuore da casa esiste per la Madre, al mondo esiste la forza della rettitudine per i viventi.

6 Per gli apostoli la forza della perversità è sbarrata e da casa inviato è un forte corpo che reca il fuoco al serpente, figli sono al mondo dalla colomba che è la Madre, per il potente amore li partorisce, li versa alle acque dal seno; il prodotto del Vivente.

7 Escono per gli apostoli angeli, dal seno è il verme dai viventi inviato fuori, dalla putredine porta la Madre la beatitudine dell'Agnello con la purezza, la risurrezione la perversità brucia, dentro finisce dal cammino. Del Re vivono figli, per l'Unigenito risorto così dalla Madre.

8 A vivere l'Agnello Crocefisso fu dall'Unico sulla paglia dalla retta Madre, tuttavia venuta dal Figlio dalla croce fu Madre ad esistere, per aiutare gli apostoli furono in Giuda portati, fu la Madre di Dio, l'annuncio rovesciò, fu dal Signore l'ape.

9 Versò un corpo l'Unico, dall'Unigenito in croce fu la Madre, la santità portò a viventi, per la guerra uscì, alle città si portò, uscirono prodi in cammino, simili furono per giovare alla prigione, gli apostoli furono al mondo per la vittoria.

10 La rettitudine completa venuta è con la Madre, per il serpente una spada reca per finirlo e la falce è in vita per il serpente, il verme uscirà vinto; è dall'Unigenito un corpo di eroi.

11 Per adunare e portare a casa dall'Unico ha recato la sposa, i popoli la Madre alle acque convertirà, saranno portati puri alla luce, alla quiete col Signore nel corpo, saranno retti.

12 E' la sveglia!

Recherà la Madre da Dio i popoli, rovesciata sarà la perversità, brucerà dai viventi l'Unigenito il serpente, sorge la perfezione nei popoli, alle acque convertiti saranno.

13 Per bruciare il serpente ha annunciato che in vita risarà con potenza alla fine col corpo l'Unigenito, i corpi pesterà, dai viventi il serpente uscirà dal tino fuori per il fuoco, il torchio sarà la piaga, saranno con i corpi dentro, uscito il male, puri.

14 Al mondo i viventi ha portato angeli la Madre, nell'acqua si portò l'energia, sono Viventi, dentro i popoli versò nel corpo, rette le moltitudini reca al Signore i popoli a saziarsi.

15 Risorti, liberi col corpo nell'intimo, dall'impuro retti, dentro sono i viventi nel foro del Verbo allo splendore a vivere.

16 Ha recato il Signore i viventi da Sion risorti in cammino da Gerusalemme tutti puri, il serpente che ha recato il male ha bruciato, in cielo li reca nel rifugio i popoli, figli sono.

17 Portati alla conoscenza, puri, retti dall'Unico angeli sono, la calamità del primo serpente uscita, inviati da Sion dal monte Santo, all'Essere portati, nel Crocefisso, usciti da Gerusalemme, alla santità ha condotti gli stranieri, alla pienezza aldilà.

18 A casa porta i viventi nel cuore il Verbo, dal monte nel seno in alto si vedono dal Crocefisso. Angeli a casa li porta retti, il serpente abbattuto, arso dalla vita è

stato, i viventi ha condotto all'acqua della fontana, a vivere nel Tempio del Signore, all'Unico ad ereditare. I risorti nel cuore sono del Vivente.

19 Vivi nel corpo dal Nome alla nube entrati nell'Esistenza, dal Figlio ammaestrati, allo stupore usciti i viventi dalla prova, figli sono allo splendore usciti beati. La luce, la rettitudine il Verbo ha recato nel sangue, puri dal Padre saliti a vivere.

20 Dal mondo da Gerusalemme ha porto per mano fuori il Potente da fanciulli gli uomini, risorte a casa tutte le generazioni.

21 Dagli angeli li ha versati il Crocefisso, nel sangue la purezza è stata recata dal Signore, a casa su sono stati portati angeli.

La caduta di Babilonia.

Il tema di Babilonia di cui dal Salmo 137 al paragrafo "Gerusalemme" appare un odio feroce tanto che là si conclude "**Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra**" (Salmo 137,9) che trova chiarimento quando S. Paolo osserva "**La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.**" (Efesini 6,11s)

Quel passo del Salmo 137 trova un parallelo in Isaia al Capitolo 13 ove è profetizzata la caduta di Babilonia.

In particolare è da notare questo versetto: "**I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli.**" (Isaia 13,16)

Certamente il testo di Isaia è precedente al Salmo 137, perché questo si riferisce all'esilio di Giuda, che colpì cioè gli ebrei del regno del Sud, cioè di Gerusalemme, mentre Isaia visse durante la deportazione di Israele, cioè del Regno del Nord a Babilonia.

Accadde, infatti, che per evitare la sottomissione all'impero assiro, il regno del Nord cominciò ad accettare il pagamento di tributi.

Nel 721 a.C., a seguito d'imposte non pagate da Israele al re assiro, i suoi abitanti furono deportati in Assiria e al loro posto vennero fatti arrivare in Samaria popolazioni del territorio di Babilonia.

Riporto il testo CEI di tale capitolo dal quale si evince come già ai tempi della deportazione fosse grande la tensione contro Babilonia.

Isaia Capitolo 13 - Contro Babilonia, profezia della caduta

"Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz. Su un monte brullo issate un segnale, alzate per essi un grido; fate cenni con la mano perché varchino le porte dei principi. Io ho dato un ordine ai miei consacrati; ho chiamato i miei prodi a strumento del mio sdegno, entusiasti della mia grandezza. Rumore di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Rumore fragoroso di regni, di nazioni radunate. Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra. Vengono da un paese lontano, dall'estremo orizzonte, il Signore e gli strumenti della sua collera, per devastare tutto il paese. Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente. Perciò tutte le braccia sono fiacche, ogni cuore d'uomo viene meno; sono costernati, spasimi e dolori li prendono, si

contorcono come una partoriente; ognuno osserva sgomento il suo vicino; i loro volti sono volti di fiamma. Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori. Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce. Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni. Renderò l'uomo più raro dell'oro e i mortali più rari dell'oro di Ofir. Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente. Allora, come una gazzella impaurita e come un gregge che nessuno raduna, ognuno si dirigerà verso il suo popolo, ognuno correrà verso la sua terra. Quanti saranno trovati, saranno trafitti, quanti saranno presi, periranno di spada. **I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli.** Ecco, io eccito contro di loro i Medi che non pensano all'argento, né si curano dell'oro. Con i loro archi abatteranno i giovani, non avranno pietà dei piccoli appena nati, i loro occhi non avranno pietà dei bambini. Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio. Non sarà abitata mai più né popolata di generazione in generazione. L'Arabo non vi planterà la sua tenda né i pastori vi faranno sostare i greggi. Ma vi si stabiliranno gli animali del deserto, i gufi riempiranno le loro case, vi faranno dimora gli struzzi, vi danzeranno i sàtiri. Ululeranno le iene nei loro palazzi, gli sciacalli nei loro edifici lussuosi. La sua ora si avvicina, i suoi giorni non saranno prolungati."

Anche in per questo Capitolo di Isaia la mia decriptazione iniziò dal versetto che m'aveva colpito, come di seguito.

13,16 I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli.

ו על ליהם ירטשו לעיניהם ישסו בתיהם
ונשיהם תשלנה

"A recare ו azione ע potente ל il serpente ל è י nel mondo ה alla maternità ם. Stando י nei corpi ר l'amore ט brucia ש. Reca ו il serpente ל rovine ע י con lamenti י ג. Nel mondo ה la vita ם è י bruciata ש. Alle riempite ס reca ו dentro ב la fine ת. E' י nel mondo ה la maternità ם a portare ו a dimenticare (ה)ג. Sono י ad uscire ה gli uomini ת ם sviati ל ש ג dal potente ל angelo ג (ribelle) nel mondo ה."

13,16 A recare azione potente il serpente è nel mondo alla maternità.

Stando nei corpi l'amore brucia.

Reca il serpente rovine con lamenti.

Nel mondo la vita è bruciata.

Alle riempite reca dentro la fine.

E' nel mondo la maternità a portare a dimenticare.

Sono ad uscire gli uomini sviati dal potente angelo (ribelle) nel mondo.

Visto il risultato mi sono così accinto a risolvere l'intero Capitolo 13 di Isaia, di cui riporto il risultato.

Decriptazione del Capitolo 13 d'Isaia

13,1 Per salvarli il Padre nella casa del serpente l'Unigenito lasciò andare.

A chiudersi questi entrò in Gesù.
Fu al mondo a portarsi il Figlio.
In un primogenito di madre si portò giù.

13,2 Dall'alto al mondo in un corpo l'angelo, che denudato uscì di luce, per la menzogna in prigione fu un una matrice a portarsi.
A rovesciarvi portò la potenza.
Serpenti uscirono in vita al mondo promanati.
Lo furono per il soffio/spirito portato.
Fu l'impurità ad essere dentro.
Il desiderio dissennato racchiuse nell'esistenza.
L'abominio fu dentro agli esseri viventi.

13,3 Iniziarono i lamenti giù.
Portata fu la croce ad esistere dal serpente.
I viventi rovesciò sbarrandoli nel cesso della putredine.
I corpi iniziò con la croce a tormentare.
Alla fossa furono per il serpente.
L'ira fu dall'Altissimo portata.
Addolorato desiderò che una fine ci fosse.

13,4 A rovesciare si portò il serpente dal mondo.
In un vivente portò l'energia dentro.
Partorito fu dalla Madre in aiuto di chi muore.
Si vide in una stalla.
Si portò dal serpente per bruciare la menzogna vivente.
Dai viventi il serpente così porterà alla fine.
In cammino a portarsi fu tra i viventi per raccogliarli.
Fu dai viventi il Signore a scendere nella casa desideroso che tutti vivano.
La Parola si versò in aiuto.
Scese dentro per far venir meno il veleno dal mondo.

13,5 Dentro da primogenito fu di madre.
Per vivere in terra tra i viventi in un corpo si chiuse.
Si versò, tra i viventi alla fine entrò nel mondo.
Dal cielo il Signore si portò dal maligno per tagliarlo.
Agirà per circondare l'operare scellerato.
Così il serpente farà uscire dalla terra.

13,6 Al mondo, che è nella notte, recò la rettitudine.
Sarà a versarla dal corpo; la porterà da dentro un giorno.
Il Signore con la rettitudine a bruciare nel sangue il demonio sarà, che per esistere dentro vi si portò all'origine.

13,7 Agirà da potenza la rettitudine la cui energia il maligno sbarrerà. Saranno gli uomini a guarire dall'opprimere che portano tutti nel cuore dentro.
Per gli uomini sarà la vita in pienezza.

13,8 Si portò dagli angeli dentro al mondo il serpente e giù fu nei corpi degli esseri viventi .
Portò a racchiudere il corrompere nei giorni all'origine.

Chiudendosi, con la lascivia la rettitudine fu a portare il serpente a sbarrare nel mondo.

L'esistenza del dolore portò l'angelo (ribelle) all'uomo all'origine.

Il serpente il male al mondo ha recato.

Fu la purezza fuori portata dalle persone essendo il serpente entrato ad abitare per esistere nei viventi.

Alle bocche l'invia con forza all'uscita in vita.

13,9 Entrata (tale) energia nel mondo, fu a recare (sin) dalla maternità ad esistere la perversità.

Dentro iniziarono le atrocità.

Fu a recare oscurità nelle menti/teste.

Al mondo recò l'ira.

Iniziarono le tenebre e dai viventi uscì la luce.

Scese del serpente la bruciante vita nel mondo che portò a chiudere **א** il cuore

ב all'Unico **א** (il peccato **א** **ב** **א**).

Fu ad uscire la forza per risorgere in vita, essendo nel sangue dei viventi l'energia (del ribelle) entrata.

13,10 Così fu la rettitudine a portare per spegnerlo.

lahwé dal cielo si portò dal trono dove sta il serpente.

Fu ad entrare in un vivente per il rifiuto.

Fu nel mondo la potenza a recare in un primogenito nel corpo.

Portò nelle midolla ad accendere la rettitudine; n'uscirà la risurrezione che salverà dal fango.

Inizierà la croce a portare che a portare sono i corpi imprigionati dal serpente che dalle origini ad affliggerli è nel mondo col desiderare che nei corpi reca.

13,11 Ha portato a vacillare la legge divina elevando la croce.

Dentro il serpente del male al mondo reca alta l'empietà.

E' nei viventi il delitto a vivere.

Ha portato al mondo il riposo/sabato ad essere tolto.

La malvagità del superbo fu nei viventi, ed in cammino dalle origini ha portato la croce terribile ad esistere per i viventi (quando) iniziò la nudità ad esistere per il serpente.

13,12 Dalle origini si portò a versare paura, l'essere infermo nei viventi soffiò, colpiti si portarono gli uomini a vivere così in croce; nelle madri dalle origini recò il soffio ad essere nei corpi.

13,13 Agì il serpente sulla retta anima che era nei viventi alle origini.

Nei corpi venne a scorrere l'esistenza di questi.

Portò in tutti il male ad ardere nel mondo alle origini.

Nei corpi scese la putredine che si portò ai viventi.

Al mondo dentro dall'aldilà scelse da lah(wéh) di portarsi fuori.

Giù dentro all'origine portò la croce e dentro fu a portarvi i viventi.

Costrinse i corpi ed a commettere adulterio li portò.

13,14 E nel mondo un peso scese dentro.

Fu i viventi a far cadere e come greggi li porta ad annullare.

Le vite rovescia nel fango degli uomini.

La maledizione in azione ai viventi ha portato.
Fu nelle persone portandosi a portare uomini da dio in terra e ad opprimere si portarono, in un buco li condusse.”

13,15 Così, per il serpente, uscito dagli angeli, per i viventi scese da calamità.
Si rovesciò a saziarsi, tutti nel mondo tenta.
Col soffio uscito, dal bello portò nei cuori la desolazione.

13,16 A recare azione potente il serpente è nel mondo alla maternità.
Stando nei corpi l'amore brucia.
Reca il serpente rovine con lamenti.
Nel mondo la vita è bruciata.
Alle riempite reca dentro la fine.
E' nel mondo la maternità a portare a dimenticare.
Sono ad uscire gli uomini sviati dal potente angelo (ribelle) nel mondo.

13,17 Al mondo inviò l'energia dell'esistenza ai ventri, fu il male del serpente ad essere al mondo dalle madri.
All'origine la purezza a sbarrare fu, iniziò a storcerla per farla finire.
Dal serpente alle origini fu chiusa la luce che dentro si portava.
Col bastone colpì Abele alle origini che era puro; a comandare si portò.

13,18 Ed a rovesciare la luce completamente ha portato.
Tutti smarriti sono gli uomini.
Nei corpi l'amore ha bruciato inviando la perversità.
Il frutto dentro i cuori dell'angelo (ribelle) annulla l'esistere della misericordia e nell'agire ai cuori ha inviato a stare nei viventi la non pietà.
Agisce opprimendo la vita.

13,19 Ed uscita è la croce al mondo dentro dell'invecchiare che scende dentro a chi sta in vita.
I viventi in cammino ne portano la croce, segno che si disperderanno, il corpo finirà; scapperà con la malvagità così il demonio che sta nei viventi.
Così la vita pervertita completamente dalle origini per il serpente nel mondo fu.
I viventi iniziò a crocifiggere.
Nei ceppi i viventi portò dalle origini.
Con la croce opera il ribelle nel mondo.

13,20 Rifiutato scelse lo stare in esilio.
Il serpente il lordume della tomba ha portato.
Il Potente alle origini gli indicò di abitare per sempre in giro.
Portò il Potente alle origini a stare nel mondo il serpente.
Si pose da nemico dentro dell'esistenza, portò il male ad esistere nella vita.
Per il rifiuto fu i corpi nel fango a recare bruciandone le vite.
(Questo discorso è del tutto calzante con il racconto che si legge in Giobbe-
Gb1,7;2,2 che in due occasioni il Signore ripete la domanda a Satana; **Da dove vieni?** e questi per due volte risponde: **Da un giro sulla terra che ho percorsa** Vd. anche 1Pt 5;8).

13,21 Ma in un corpo nel fango si portò il Nome.
A scendere fu; fu da Madre a portarsi in vivente per il rifiuto portargli.
In una casa scelta fu nel mondo.

Ai viventi un fratello ad esistere porterà la risurrezione.
Della rettitudine l'energia porterà per spazzare l'angelo (ribelle) dal mondo.
Di Gesù fu nel corpo nei giorni; nel corpo il Santo viveva.

13,22 E da misero l'Unigenito fu a stare a vivere.

In una casa Dio tra i viventi di abitare scelse ove fu a portarsi ed indicò con i lamenti che viveva nel mondo.

Fu per il maligno il diletto a portarsi al freddo e dentro il cuore portò dell'Unico nel tempo del mondo.

A portarsi fu dai viventi lah(Wèh).

Dal serpente delle origini sarà a liberarci; alla rettitudine ci porterà.

Tale rivelazione di Isaia faceva attendere la liberazione e la redenzione, tanto che 4-5 secoli dopo nel libro di Baruc deuterocanonico scritto in greco del III-II sec. a. C al Cap. 5 si legge: *“Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà. Sorgi, o Gerusalemme, e sta in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale. Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso faranno ombra ad Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.”* (Baruc 5)

L'attesa non si spegne e altri tre secoli dopo nell'Apocalisse al Cap.18 un angelo annunzia la caduta di Babilonia e dal contenuto dei criptati dei brani svelati sul tema e già riportati si deduce come i concetti espressi in tale testo profetico apocalittico non sono solo frutto di sogni, ma in una qualche misura anche rivisitazione profonda dei testi antichi e non solo dei testi esterni, ma anche deduzioni di “visioni” di testi biblici ebraici scritti nella forma originaria, perché a tutti gli effetti la decrittazione si possono annoverare in una forma di visione.

Le decrittazioni hanno, infatti, bisogno oltre che del testo, anche d'una interpretazione, possibile se si captar lo spirito dello scritto ed in ciò aiutano in modo eccezionalmente efficace le lettere ebraiche con i loro significati.

Questa è la descrizione dell'Apocalisse.

*“Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: **E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demoni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato. Poi udii un'altra voce dal cielo: Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Pagatela con la sua stessa moneta,***

retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva. Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: lo seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò; per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata. I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Apocalisse 18,1-10) ... Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia! Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà. In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra." (Apocalisse 18,20.21.24)

Conclusioni

Quel grido di gioia raccolto dall'Apocalisse "**E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demoni**" è lo stesso profetizzato dal profeta Isaia e che l'autore dell'Apocalisse considera reso possibile dalla vittoria di Gesù Cristo sui demoni.

Il profeta Isaia, infatti, al Cap. 21 del suo libro, al versetto n° 9 così s'esprime:

"Ecco, arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: E' caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dei sono a terra in frantumi." (Isaia 21,9)

Pongo in evidenza, che la decrittazione di questo versetto, portato ad esempio ad abbondantiam, è in linea con quanto ho sostenuto e conferma il pensiero dell'Apocalisse che Babilonia è considerata **covo di demòni**, infatti; "E al mondo inviata uscì, colpito, aperto il pozzo, allo spegnersi dell'Unigenito fu alla luce, scese in vita l'aiuto della Parola, un corpo ad accendere fu la Madre. Portati furono in azione gli apostoli e fu l'origine che gli esseri ribelli, inviata la parola potente, uscirono, abortirono fuori dall'intimo i serpenti che si portavano in tutti. In pienezza fu del serpente l'operare follemente ad uscire, fu fuori la rovina del serpente dalla terra."

In definitiva, la storia dell'uomo sancisce le tappe per uscire dal bestiale, che per istinto ci conserva nel non essere uomini.

Singoli uomini illuminati in ogni tempo, sempre più numerosi hanno superato i vari ostacoli della vita fornendo così agli altri come una traccia da seguire.

Per cristiani ha fatto irruzione nella storia un uomo diverso, il prototipo dell'Uomo finale, colui che ha vinto in modo totale la propria battaglia, si che chi l'ha conosciuto l'ha visto vittorioso e risorto, in definitiva il Figlio di Dio.

Da questa guerra continua si esce lentamente ed alcune battaglie possono venire anche perdute, ma non ha senso arrendersi nel pessimismo.

E' da continuare, infatti, la lotta nella certezza dell'insegnamento biblico che la storia ha un Signore che la muove combattendo il nemico dell'essere.

Il Nuovo Testamento, che regala al mondo la buona notizia dell'avvento dell'epoca del Cristo, esorta a comportarsi in maniera degna del suo esempio nella misura dei doni da lui forniti, in quanto "**A ciascuno di noi... è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo**" (Efesini 4,7).

Pur se il singolo non dovesse riconoscere in sé tale dono è chiamato a verificare la controprova dell'evoluzioni a causa dell'evento cristiano nella storia. L'umanità tutta intera tende a costituire un corpo unico.

Consci o incosci, la tensione nella storia è di edificare il corpo di Cristo **“finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.”** (Efesini 4,13)

Per far ciò, oltre che la fede lo sostiene anche la ragione, è da deporre l'uomo vecchio con le passioni ingannatrici e rivestire l'uomo nuovo.

In sintesi è da rendere totalizzante il principio **“Non fare agli altri ciò che non piace a te”** (Tobia 4,15) e per chi si onora del titolo di cristiano resta in programma che **“...tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.”** (Colossesi 3,17)

Operando in questo modo s'affretteranno i tempi della pace finché si sentirà intonare il canto di trionfo in cielo.

“Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!” (Apocalisse 19,1.2)

La stessa profezia d'Isaia 2(1-5) citata nel paragrafo “Gerusalemme”, di cui s'attende il compimento con la pace, nasconde nel criptato la vicenda del Messia come risulta da quanto riporto:

Is 2,1 Nel mondo il Verbo di una Donna (La Madre Chiesa) il corpo racchiude.
Questa uscì da Gesù con l'acqua.
Scenderà per l'azione del serpente.
Con forza aprì (Gesù) con un'asta fuori la porta di Gerusalemme.

Is 2,2 L'Unigenito costretto col corpo era in croce.
Dalla destra a coppe per un bastone l'energia fu ad uscirgli.
Partorita da dentro fu dal crocefisso Signore da dentro il corpo la Donna.
Emessa alla luce dall'Unigenito con l'acqua che scorre da dentro si vide portarsi dalla croce. E un fiume si portò.
Da Dio fu recata la sposa ai viventi.

Is 2,3 E fuori si porta ai popoli nell'amarezza.
E inviata dall'alto al mondo, uscì da Dio sul monte dal Signore.
Originata dal cuore fu.
La maledizione (per il serpente) la forza alla fine recò.
Fu portata con gli apostoli in cammino; fu portata un'azzima.

Is 2,4 La Parola il cuore inviò in cammino per recare l'esistenza del Vivente a sperare ai popoli; indica che è uscita dal Vivente una potenza ai viventi per colpire l'amarezza portata dal serpente.
Gli uomini iniziano a camminare portando le esistenze a Dio.
Ai popoli è la spada (della parola di Dio) recata del potente Unigenito; ad ammaestrare si portano testimoni ai viventi, del serpente il veleno fanno uscire.

Is 2,5 Dentro c'è il segno che è il calcagno porterà energia al serpente per spegnerlo dal mondo.

In definitiva l'interno di questo criptato è concorde con la profezia del Genesi 3,14-15: "Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la Donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno."

a.contipuerger@tin.it